

CCCXLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Proposta di legge: «Controllo degli Enti regionali».
(114) (Continuazione della discussione):

| | |
|--|-----------|
| ZUCCA | 7717 |
| SANNA RANDACCIO | 7724 |
| SOTGIU GIROLAMO | 7726 |
| DETTORI, relatore | 7732 |
| ATZENI ALFREDO, Assessore agli enti locali | 7738-7740 |
| PAZZAGLIA | 7739 |

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

PUDDU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Controllo degli Enti regionali». (114)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Controllo degli Enti regionali».

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia giusto affermare, come ha fatto ieri il collega Cardia, che la discussione sulle norme previste dalla presente proposta di legge ha un senso solo se viene estesa all'intera situazione esistente nel-

l'Isola in seguito a quella che è stata definita come la degenerazione degli Istituti autonomistici. Una degenerazione giunta a misura tale e così allarmante da potersi considerare negazione dell'autonomia stessa e degli scopi per cui è stata voluta e conquistata. Discutere sulle strutture, sull'attività e sui sistemi vigenti negli Enti regionali, tali perché creati da leggi regionali o perché in ogni caso sottoposti al controllo della Regione, discutere di queste cose ha un senso solo se si tiene presente lo stato generale dell'autonomia e dei suoi organi.

Non c'è da meravigliarsi, io dico, se gli enti regionali sono diventati strumenti più o meno efficienti di sottogoverno, di favoritismo, di rafforzamento del potere di singole persone o di singoli gruppi o di determinati partiti. Non c'è da meravigliarsene, dico io, qualora si pensi che la stessa Regione è diventata uno strumento più o meno efficiente di sottogoverno, di favoritismi, di pressioni politiche; uno strumento, insomma, teso sostanzialmente ad estendere e a capillarizzare quella mala pianta, tipica del Meridione e delle Isole, che è passata alla storia politica del nostro Paese come il clientelismo politico.

Quale meraviglia perciò può destare il fatto che gli enti regionali, procreati dalla Regione, siano diventati appendici della stessa per perseguire gli stessi obiettivi di clientelismo che persegue l'ente che li ha procreati?

Sotto questo punto di vista la situazione è diventata tanto drammatica da apparire ad alcuni addirittura irrimediabile. Non ci meraviglia neppure il fatto che persino le destre possano atteggiarsi oggi a maestre di moralizzazione della vita pubblica, perché in realtà la Democrazia Cristiana ha conseguito il raro merito di avere esteso, allargato e resi capillari gli stessi sistemi corruttori del passato, il raro merito di aver adottato in parecchi settori gli stessi metodi, ripeto, addirittura rendendoli più capillari tanto da corrompere alle fondamenta le stesse strutture dello Stato, della Regione, degli enti locali minori. Si ha un bel dire e un bel parlare e un bello scrivere sullo scandalismo che allignerebbe nel nostro Paese, sulla denuncia di una certa stampa, normalmente dell'opposizione, che riesce ogni tanto a rivelare qualche scandalo. Si dice che parlare di questi scandali, scriverne nei giornali, farne oggetto talvolta di qualche film servirebbe solo allo scopo di svalutare il prestigio e la dignità del nostro Paese, che questa stampa e questi film altro non perseguirebbero che lo scandalo per lo scandalo. In realtà dobbiamo dire che gli scandali di cui quasi quotidianamente si ha notizia — si potrebbe fare una cronistoria di questi scandali, ultimo quello di Genova — sono una minima percentuale dei fatti illeciti, spesso anche penalmente, sempre sotto il profilo amministrativo e politico, che avvengono nel nostro Paese. Ebbene, ci possono essere responsabilità di singoli, di coloro che commettono questi fatti, illeciti sotto il profilo penale o sotto il profilo amministrativo e politico, ma quando questi scandali per numero e per importanza sono tali, come accade nel nostro Paese, da dimostrare che, a parte le responsabilità dei singoli, è tutto il sistema amministrativo e burocratico vigente ad essere all'origine di questi fatti, che comunemente vengono chiamati scandali, è chiaro che la responsabilità non può che essere della classe politica dirigente che li consente e qualche volta addirittura li sollecita. Questo è vero in campo nazionale, questo è vero in campo regionale.

Prendiamo ad esempio questa legge, questa proposta di legge. E' del dicembre del 1963: è occorso più di un anno, si è dovuti arrivare alla vigilia delle elezioni per poterla discutere, né mi consta che il Presidente della Commissione competente che doveva esaminare questa proposta di legge appartenga a partiti di opposizione.

L'altra legge, che esamineremo tra qualche giorno, addirittura è da quattro anni, tra l'iter regionale e l'iter nazionale, che attende di vedere la conclusione. Una inchiesta, che doveva essere fatta immediatamente per avere un minimo di efficacia, per dimostrare la sensibilità della classe dirigente, potrà essere approvata solo alla fine della legislatura. Questo fatto a che cosa è dovuto? E' dovuto alla insensibilità della classe dirigente della maggioranza che ci governa, al fatto che è quasi diventato una norma violare la legge, violare sistemi di correttezza amministrativa e politica.

Potete andare davvero orgogliosi della vostra opera nefasta, voi gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana, che siete riusciti con i metodi di governo e di sottogoverno adottati in questi anni ad offuscare nella mente di una gran parte dei sardi il ricordo certo non grato di metodi e di sistemi del passato. In questi sedici anni ci avete continuamente detto che eravate ai posti di governo per difendere la democrazia repubblicana contro i sovversivi, contro il totalitarismo, come scrivete nelle vostre risoluzioni, nei vostri giornali e ci dite nei vostri discorsi; in realtà, con la vostra azione di governo, siete riusciti solo ad operare quotidianamente per affossare gli ideali della democrazia repubblicana nella coscienza dei singoli e nella coscienza collettiva del popolo. Questo vale in senso generale. Siete riusciti in Sardegna ad affossare nella coscienza di molti sardi, nella pubblica opinione sarda gli ideali dell'autonomia e dell'autogoverno. E bisogna riconoscere che con voi hanno fraternamente collaborato in questa opera nefasta gli esponenti di un Partito, quello Sardo d'Azione, che pure aveva fatto

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

e fa dell'istanza autonomistica la sua stessa ragione di esistenza.

Che cosa doveva essere la Regione? Lo strumento per allargare, estendere e rinnovare la vita democratica del nostro popolo in tutti i settori, doveva essere lo strumento per abbattere i residui del clientelismo politico ereditati dallo stato liberale e dallo stato fascista, e invece è diventata essa stessa lo strumento fondamentale del clientelismo politico, che significa discriminazioni, favoritismi, corruzione a tutti i livelli. E, badate che non si tratta di un infortunio capitato a questi due partiti. No, no.

Io voglio ricordare a voi la famigerata lettera h) del primo accordo di governo stipulato in Sardegna tra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione in cui fu espressamente sancito il diritto dei due partiti a suddividersi gli strumenti del sottogoverno, degli enti regionali, di centri di potere regionali e periferici. Quella lettera h), che può essere considerata veramente, per gli accordi in essa contenuti, come il primo colpo dato al prestigio dell'autonomia, sta ad indicarci che questi due partiti non hanno fatto del sottogoverno e del clientelismo solo un occasionale strumento di potere, ma che il clientelismo stesso, con tutto ciò che comporta, è il potere, è il tipo di governo che questi due partiti hanno adottato in Sardegna. La caccia agli Assessorati per avere leve di potere, di direzione del pubblico denaro, per alimentare il clientelismo è cosa nota a tutti. Direi che le maggiori suddivisioni e i dissensi maggiori all'interno della Democrazia Cristiana non sono nati per motivi politici, sono nati proprio dalla caccia al potere, all'Assessorato, alla possibilità di utilizzare miliardi per aumentare, allargare la clientela politica dei singoli, dei gruppi, delle correnti. Sono cose note a tutti. La caccia alla presidenza degli Enti regionali è nota a tutti.

Anche queste presidenze, come ricordavo ieri il collega Cardia, sono diventate oramai parte del potere politico, e vengono assegnate tra i vari partiti della maggioranza come se fossero dei sottoassessorati. Un Assessorato

in meno significa un compenso dato a un partito o a una corrente interna della Democrazia Cristiana in uno o più enti regionali. Sono cose, ripeto, note a tutti: non credo che quanto dico debba suscitare scandalo perché è la realtà. Lo scandalo è nella realtà delle cose non nel fatto che per l'ennesima volta si denunzino queste cose. Un mercato politico si è fatto e si fa degli enti regionali come degli Assessorati. Questi enti, o le Presidenze di questi enti, sono diventati o premi di consolazione per gli uomini politici che si sono ritirati o che comunque non hanno avuto il suffragio dell'elettorato, oppure trampolini di lancio.

Avrete notato che nelle liste dei partiti di maggioranza anche in queste elezioni sono candidati alcuni dei presidenti di questi enti, i quali, naturalmente, continueranno a dirigere gli enti di cui sono presidenti e non hanno certamente sentito il dovere di dimettersi nel momento in cui accettavano la candidatura; violando in tal modo non la legge, che non esiste, ma violando un metodo democratico che avrebbero dovuto adottare. Credo che sia candidato il Presidente dell'Esit, credo che sia candidato il Presidente dell'Isola...

DETTORI (D.C.). Il Presidente dell'Isola si è dimesso.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Presidente dell'Isola si è dimesso. Prendo atto della informazione che ci ha dato il collega Dettori, e vorrei augurarmi che non siano delle dimissioni farsulle, tenute in *frigidaire* fino ai risultati elettorali, che cioè queste dimissioni non siano state solo presentate, il che non costa niente, ma anche accettate immediatamente, il che sarebbe qualcosa di diverso della semplice presentazione delle dimissioni. D'altra parte cambia solo in parte il significato del mio ragionamento, perché i presidenti degli Enti hanno comunque conservato la loro carica fino al momento dell'accettazione della candidatura, ed è chiaro che vogliono utilizzare le conoscenze, la clientela che attraverso l'attività dell'ente stesso si sono creati per

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

poter avere dall'elettorato determinati suffragi di partito e personali.

E allora c'è da chiedersi — onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo sulla necessità di un controllo sugli enti regionali — ma che autorità può avere un Assessore a controllare determinati enti nella loro attività se quell'Assessore stesso attua nel suo Assessorato la stessa politica clientelistica che svolge l'Ente che si intende controllare? Che autorità può avere? Nessuna. E così infatti è accaduto finora: questi enti hanno fatto e fanno ciò che vogliono, perché l'esecutivo non è in grado e non ha l'autorità di controllarli perché è tarato dal loro stesso male. Non avete alcuna autorità politica e morale voi della Giunta per controllare questi enti, nessuna. Finora, in questi sedici anni, le varie Giunte che si sono succedute hanno avuto solo un obiettivo: quello di coprire, nascondere e difendere l'attività degli enti regionali anche quando, per vie traverse, si è saputo di cose irregolari, di una attività talvolta illecita o comunque in violazione della legge e degli statuti.

E' chiaro che, impostato in questo modo il problema, e non può che essere impostato in questo modo, si presenta molto più vasto e a ben poco varranno le misure proposte dalla legge in discussione, misure che sono state non allargate ed estese dalla Commissione, e quindi dalla maggioranza della Commissione, ma semmai attenuate, perché, indubbiamente, ha ragione il collega Pazzaglia quando dice che l'articolo 2 della Commissione è molto più arretrato dell'articolo 2 dei proponenti. E da qui si ha la conferma di quello che dicevo prima, che cioè la Democrazia Cristiana a tappe forzate sta superando il ricordo del passato.

Noi voteremo a favore della proposta di legge in discussione e tenteremo di migliorarne in alcune parti le norme, ma il problema è ben più vasto. Le leggi, anche le migliori leggi, servono a ben poco se la classe dirigente che governa un Paese, una Regione non è all'altezza del compito. La classe dirigente espressa fino ad oggi in Sardegna dai partiti, o che sono entrati in Giunta o che hanno ap-

poggiato dall'esterno la stessa, come quelli di destra che hanno avuto occasione negli anni passati di appoggiare delle Giunte monocolori democristiane, questa classe dirigente, dicevo, si è dimostrata non all'altezza di attuare l'autonomia e gli obiettivi e gli scopi per cui la stessa è stata conquistata dal popolo sardo. Siamo alla vigilia delle elezioni ed è presumibile, salvo miracoli ai quali peraltro io non credo molto per non dire niente, ed è presumibile che la Democrazia Cristiana, che ha oggi la maggioranza assoluta in questo Consiglio, la perda ma che rimanga comunque il cardine di qualunque maggioranza si possa creare in questo Consiglio nel futuro. Ed allora io mi chiedo che speranze di mutamento si possono avere nel campo comunemente chiamato della moralizzazione della vita pubblica, e che in realtà significa solo una cosa: riportare gli istituti agli scopi per cui sono stati creati e quindi correggere l'attuale degenerazione e riportare l'autonomia al prestigio che sta perdendo presso l'opinione pubblica. Che speranze possiamo avere?

Oggi le liste sono già presentate, conosciamo i nomi dei candidati della Democrazia Cristiana nelle varie province. C'è da chiedersi: può essere l'attuale Presidente della Giunta l'uomo nuovo di domani, l'uomo che potrà modificare dalle fondamenta questo stato di cose che egli stesso per anni ha continuato a tollerare e ad aggravare? Anche qui occorrerebbe un miracolo, ed io ho già detto che nei miracoli non credo.

Corre voce, ne parlano i giornali, che l'uomo nuovo per le future responsabilità di governo che la Democrazia Cristiana ha in animo di lanciare dopo le elezioni potrebbe essere l'attuale Capogruppo della Democrazia Cristiana, l'onorevole Dettori. Ora, con tutta la stima, il rispetto che penso tutti i colleghi abbiano per il collega Dettori, mi pare difficile vederlo nella veste di dinamico rinnovatore del costume politico. Ho avuto già occasione di dire in quest'aula, come giudizio politico, evidentemente, che non tocca la sua persona, che egli è troppo moderato, troppo prudente per poterlo vedere nella veste di di-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

namico rinnovatore della vita politica regionale. D'altra parte egli, oltre che essere stato Assessore, è da parecchio tempo, diciamo un anno e mezzo, Capogruppo della maggioranza, ed essere Capogruppo della maggioranza, soprattutto assoluta, sul piano politico vale più che essere Assessore. Direi che dopo il Presidente della Giunta, in ordine di peso politico, viene il Capogruppo della maggioranza. E allora, quali prove egli ci ha dato di essere in grado di diventare il rinnovatore della vita politica regionale? Finora nessuna prova e speranze abbastanza poche.

Ecco perché dico che è difficile vedere nell'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana l'uomo nuovo che possa veramente innovare nel costume politico della vita della nostra Regione. L'uomo nuovo, dico, perché indubbiamente sotto questo profilo le responsabilità del Presidente della Giunta sono superiori che in qualsiasi altro campo. Solo se ci sarà un Presidente della Giunta che imponga a se stesso e ai suoi collaboratori un certo stile di amministrazione, un certo stile politico, si potrà avere una Giunta che inizi a mutare l'andazzo di questi sedici anni e che conseguentemente abbia l'autorità per far mutare l'andazzo anche agli enti regionali. Io non riesco a vedere l'uomo della Democrazia Cristiana, ma, siccome quest'ultimo è un partito di persone che credono nei miracoli, o per lo meno di persone che in buona parte credono nei miracoli, è sperabile che quest'uomo nuovo venga, proprio per un miracolo, nel momento in cui dovrà essere scelto l'uomo che dovrà assumere le responsabilità di governo.

L'unica speranza quale è allora, onorevoli colleghi? E' che quello che non si riesce a fare ai vertici si riesca a creare alla base, vale a dire dalla volontà di rinnovamento della vita politica regionale che oggi è vista come lo strumento tipico del clientelismo politico. E' sperabile, dicevo, che l'opinione pubblica sarda, comunque si esprima nella prossima consultazione elettorale, sia resa più sensibile a questi problemi che sono problemi di fondo. Non ci può essere rinascita economica e sociale se non c'è la rinascita politica e civile

di un popolo e della sua classe dirigente. Gli esempi di questi due anni di attuazione del Piano stanno ad indicarci che tutto continua come prima e peggio di prima, forse, perché aumentano le colpe e le responsabilità della classe dirigente. Per il futuro abbiamo visto che è difficile vedere l'uomo nuovo, ma si potrebbe pensare che la Democrazia Cristiana, che non riesce appunto ad esprimere l'uomo nuovo nel suo interno, possa, nella ricerca di maggioranze e di alleanze politiche, consentire che all'esterno avvenga invece il miracolo. Che avvenga cioè un tale condizionamento della Democrazia Cristiana stessa da far mutare rotta alla vita politica regionale anche in questo importante settore della moralizzazione della vita pubblica. Ohimè! Quale è in realtà la prospettiva che la Democrazia Cristiana ci presenta? Superare le interne contraddizioni, l'eventuale emorragia di seggi che potrà avere, allargando la formula dell'attuale governo ai colleghi del Partito Socialista Italiano, cioè estendere il centro-sinistra anche alla Regione sarda dopo averlo già sperimentato in campo nazionale, in Province, Regioni — tipica quella siciliana — e nei Comuni e nelle Province sarde. Cioè una formula di comodo per cui dove esistevano i liberali vengono pregati di farsi da parte per consentire la costituzione di Giunte di centro-sinistra, così come è avvenuto a Cagliari. Senza neppure mutare, non dico l'azione amministrativa nelle Province e nei Comuni, ma neppure i programmi, che è la cosa con cui è più facile ingannare la gente.

I programmi, neanche i programmi vengono modificati. Il centro-sinistra in Sardegna è arrivato *démodé*, fuori moda, quando già è fallito in campo nazionale con governi che mutano ad ogni stormir di foglia. Quando già nell'opinione pubblica è vista proprio come una formula transeunte verso altre maggioranze. Chi dice di estrema destra, come il buon Pietro Nenni che non riesce a dormire più di due ore a notte, perché non fa altro che sognare il fascismo e la reazione pronti ad aggredire la giovane democrazia repubblicana, se egli, salvatore della Patria,

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

dovesse mollare la poltrona di vicepresidente del Consiglio dei Ministri. Ecco la formula magica, ma non troppo, che la Democrazia Cristiana intende propinare all'elettorato prima e al Consiglio regionale dopo. Ahimè! Poche speranze, perché col centro-sinistra gli scandali non sono diminuiti, forse sono aumentati, se non di numero certo di importanza.

E che cosa si fa in sede regionale? Lo ricordava ieri il collega Cardia: abbiamo delle Presidenze scadute da tempo. Onorevole Presidente della Giunta, lei che ha una memoria di ferro, vuol ricordarmi da quanti anni è scaduta la Presidenza dell'ESIT?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho più una memoria di ferro. L'avevo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E a chi potrei chiederlo? L'Assessore al turismo fa il turista, quindi non posso chiederglielo. Forse al Capogruppo della Democrazia Cristiana che dovrà parlare dopo di me. Da quanto tempo è scaduta la presidenza dell'ESIT onorevole Dettori? Forse lei lo sa.

DETTORI (D.C.). Non lo ricordo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Neanche lei, ahimè!

PAZZAGLIA (M.S.I.). A memoria d'uomo non lo si ricorda.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Diciamo da due anni, per essere benevoli!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, senz'altro meno.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora se lo ricorda! C'è cascato, onorevole Presidente, c'è cascato! Indubbiamente da molto tempo. Perché non si rinnova la Presidenza dell'ESIT? Perché si attendono le nuove elezioni. Nuova formula di governo e quindi nuova vendita o nuova assegnazione di vacche più o meno grasse. Mi viene il dubbio che quella lettera h)

dell'accordo del 1949 fosse lettera vacca anziché lettera h), mi viene proprio il dubbio. Abbiamo Presidenti assenti; l'ho già detto altre volte, mi pare, l'Ente Sardo Acquedotti e Fognature, ad esempio, se sbaglio mi si corregga, è senza Presidente dal momento in cui il suo Presidente è diventato Presidente del Flumendosa; è vacante la sede. Io, preoccupato di questa carenza, mi sono informato da colleghi della Democrazia Cristiana se per caso le loro ricerche all'interno del loro partito o all'interno del partito loro alleato non avessero portato a trovare un uomo da mettere a capo dell'ESAF. Anzi ho consigliato loro di mettere nei giornali un avviso pubblicitario di questo tenore: «cercasi Presidente disposto sacrificio immane per presiedere l'Ente acquedotti e fognature» anche se mi rendo conto che la parola «fognature» potrebbe essere una parola che non incoraggia la gente a rispondere favorevolmente a questo avviso pubblicitario. Adesso ci viene comunicato che anche l'ISOLA — quanta poesia in questa sigla! L'ISOLA nell'Isola, è chiaro che c'è stata la mano di un poeta della rinascita come era il collega Deriu — ci viene comunicato, dicevo, dal Capogruppo della Democrazia Cristiana, che il Presidente dell'ISOLA si è dimesso. E' vero che c'è da pensare che sia dimissionario *pro forma*, perché le sue dimissioni verranno discusse dopo le elezioni e avranno un esito a seconda del risultato delle elezioni, ma se così non sarà è un'altra presidenza vacante, in attesa di questo nuovo fatto politico che sarebbe il centro sinistra regionale.

Ho parlato con parecchi colleghi della Democrazia Cristiana in sede locale e in sede nazionale e tutti mi hanno detto che questi socialisti di destra sono più tenaci degli altri nel chiedere assegnazioni di enti e di prebende. Credo che, il collega Pisano potrebbe confermarlo, al Congresso della C.I.S.L. l'onorevole Donat-Cattin abbia espresso pubblicamente la sua delusione affermando che il Governo di centro sinistra non realizza nulla né in campo economico, né in quello sociale, politico e della moralizzazione della vita pubblica

italiana perché i socialisti nenniani sarebbero troppo moderati, tanto è che la sinistra democratica si è trovata in condizione di non poter rinnovare niente perché, essi dicono, i socialisti son così a destra che è impossibile fare una politica di sinistra. Ecco, questa è la nuova formula che ci prospettate: cioè una continuazione in forma aggiornata e probabilmente peggiorata, della vostra politica. Che cosa si può fare? Beh, si può ricorrere a dei correttivi, a dei tamponamenti della situazione, perché, ripeto, il vero rinnovamento deve avvenire nella classe dirigente. Gli enti, figli della Regione, sono come la madre. E da una simile madre non potevamo che avere tali figli. Possiamo fare dei correttivi, apportare dei correttivi, tentare di non far aggravare la situazione già estremamente grave. Questa proposta di legge tenta di apportare qualche correttivo estendendo i poteri dell'assemblea sul controllo degli Enti regionali. Cioè togliere o diminuire la responsabilità dell'esecutivo nel controllo degli Enti regionali per quanto riguarda i loro bilanci, i programmi, e l'attività. Ed è meglio di nulla, intendiamoci.

Il collega Cardia giustamente dice che se vogliamo modificare questi Enti da ciò che sono attualmente, cioè da oggetto di scambio politico per le alleanze politiche, in qualcosa di sano ed efficiente, dobbiamo far nominare dall'assemblea anche gli organismi dirigenti non solo e non tanto, io dico, perché anche le minoranze possano controllare dal di dentro l'attività di questi Enti, quanto perché col dibattito che in assemblea si farebbe e sui bilanci, e sui programmi e sulla nomina dei Presidenti e dei Consigli di amministrazione l'opinione pubblica sarebbe più informata di quanto oggi non sia sulla vita degli enti stessi. E' un altro correttivo che, voglio augurarmi, la Giunta attuale — che, comunque vada, è una Giunta moritura, salvo risorgere come Lazzaro dopo il 15 giugno — troverà il modo di discutere. E non si dica che la nomina degli amministratori è un compito dell'esecutivo, perché proprio negli Enti locali, come taluno ha ricordato ieri, la nomina dei membri di un Consiglio di amministrazione (degli

Enti comunali di assistenza, del patronato scolastico, e degli altri enti che dipendono direttamente dai Comuni e dalle Province) non è mai compito dell'organo esecutivo, ma sempre del Consiglio comunale o del Consiglio provinciale. La verità è che noi quando ci conviene seguiamo i brutti esempi dello Stato che, essendo uno Stato accentratore e solo nella carta democratico e non nei fatti, praticamente, accentra sull'esecutivo la maggior parte dei poteri per liberarsi dal controllo dell'organo legislativo. In Sardegna questo è vero per quanto riguarda gli enti, ma è anche vero per quanto riguarda l'attività dell'esecutivo regionale. E' semplicemente una cosa buffa e ridicola il controllo riservato all'organo legislativo sui consuntivi di bilancio regionale.

E' semplicemente una cosa che fa ridere. E per il tempo in cui avviene questo controllo a distanza di anni, e per il tipo di controllo che è semplicemente ridicolo, per cui anche sotto questo profilo non c'è controllo e siamo una democrazia soltanto a parole e non nei fatti. I consuntivi che ci vengono propinati dall'esecutivo regionale sono delle cifre senza senso, come abbiamo già visto nel passato e come vedremo quando esamineremo i consuntivi di altri anni, mi pare del 1955 e del 1956; perché da noi si fa a dieci anni di distanza il controllo sui consuntivi. E' questo il vero problema della democrazia italiana, di questo Stato repubblicano che sulla carta è fondato sul lavoro, ma in realtà è una società che si regge sullo sfruttamento del lavoro e dei lavoratori. E' così anche per quanto riguarda la vita democratica: apparentemente è il Parlamento che tutto fa e tutto controlla, nella sostanza è l'esecutivo.

Noi siamo in Italia già a buon punto del «gollismo» il quale in Francia ha avuto però il merito di dire le cose che fa. In Italia si fanno le stesse cose ma si dice esattamente l'opposto per cui si dice che c'è un controllo del Parlamento sui bilanci, eccetera, ma in realtà non c'è nulla. Chi fa tutto è l'esecutivo, così in campo nazionale, così in campo regionale. Siamo cioè già a buon punto di de-

generazione della democrazia parlamentare che è ormai l'orpello dietro cui si nasconde la sostanza reale delle cose, e cioè la vita antidemocratica dello Stato italiano e delle Regioni italiane, governate dalla stessa classe dirigente. Ecco, onorevoli colleghi, il nostro punto di vista. Ci dispiace dover dire che, accanto alla Democrazia Cristiana, accanto ai sardisti che hanno amministrato la Regione per 16 anni, nel modo che tutti sanno, ci dispiace di dover dire che anche coloro che fino a ieri combattevano la stessa nostra battaglia per la moralizzazione della vita pubblica, una volta andati al Governo e acquistati poteri si comportano nello stesso modo in cui si sono comportati coloro che essi, assieme a noi, prima criticavano. Il centro-sinistra non è altro, come ho avuto occasione di dire tante volte in quest'aula — ed è uno dei motivi che ci hanno portato a separare, direi abbastanza nettamente, le nostre responsabilità da quelle del Partito socialista — il centro-sinistra non è altro che la continuazione, ripeto, in forma aggiornata, ma talvolta peggiorata, del centrismo, che è durato in Italia per tanti anni e che ha corroso dalle fondamenta la democrazia parlamentare repubblicana fino a farne la facciata dietro cui una classe dirigente tenta di abolire, di fatto, la Costituzione pur tenendola formalmente in vita.

Qui nella Regione sarda le cose sono andate né più, né meno come altrove. Si potrà dire: ma in Sicilia quanti scandali ben maggiori; sono solo proporzionati alle maggiori dimensioni del bilancio. Il bilancio siciliano è cinque volte quello della Regione sarda; gli scandali sono cinque volte maggiori di quelli avvenuti qui da noi. Ma il sistema è lo stesso: è la Regione vista come strumento periferico di clientelismo politico né più né meno come nel passato.

Ecco il perché della battaglia che da anni combattiamo e che sarebbe interesse per tutti combattere, anche per tanti democristiani che devono fare queste cose e magari non le vorrebbero fare, ma son presi nell'ingranaggio e dopo averci messo una mano ci mettono il

braccio e poi tutto il corpo. Ci sono tanti democristiani, io penso, che vorrebbero fare diversamente, ma son presi in questo ingranaggio. Continuiamo perciò la nostra battaglia perché le cose cambino in Sardegna nell'intera vita politica della Regione e anche nel campo degli Enti regionali. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà molto breve. Questa proposta di legge ha, secondo me, piena giustificazione anche se non esaurisce, e questo è già stato detto, tutti i problemi che nascono dalla opportunità di un controllo politico del Consiglio regionale su tutti gli aspetti del non sempre chiaro problema del sottogoverno. Infatti, in realtà, questo disegno di legge, se sarà approvato, consentirà in una certa misura, questo controllo.

Non mi pare che possa a questa proposta di legge muoversi la critica che in un certo senso scavalchi il potere esecutivo, esautori il potere esecutivo.

E' già stato posto in chiaro, nella relazione, che in definitiva con questo disegno di legge rimarrà al potere esecutivo la facoltà di esprimere il proprio parere sui bilanci, ma andrà al Consiglio la possibilità di un controllo dei programmi e dei bilanci preventivi e consuntivi. Quindi, anche se ristretta in questi termini, l'azione politica del Consiglio regionale sarà sempre utilissima. Forse, secondo me, questo in discussione è uno dei più importanti progetti di legge che noi abbiamo approvato e che consentirà al prossimo Consiglio regionale di svolgere un'opera di moralizzazione della vita pubblica che, senza voler drammatizzare e senza che io mi lasci prendere dal naturale slancio elettorale, è uno dei problemi che veramente sono preminenti nella vita nazionale così come in quella della Regione.

Io mi voglio soffermare brevemente sull'articolo 2, anche perché abbiamo presentato, col collega Pazzaglia ed altri del Gruppo del Movimento Sociale, un emendamento che mi pare debba essere preso in considerazione, perché gli argomenti con i quali la maggioranza della Commissione ha ritenuto di dover modificare il testo originario dell'articolo 2, appunto, non mi paiono assolutamente convincenti. In definitiva, svirilizzano questo progetto di legge, perché tolgono al Consiglio regionale la facoltà di intervenire con il suo controllo politico proprio in quello che è il settore più delicato: l'esame dei bilanci consuntivi. Abbiamo qui combattuto tante volte lunghe battaglie perché sia consentito al Consiglio un più rapido esame dei bilanci consuntivi, in quanto è solamente dell'esame dei bilanci consuntivi che si possono trarre valutazioni e un controllo politico. Il bilancio di previsione è un bilancio che dà le grandi linee dell'azione che si propone di svolgere la Giunta, ma è poi attraverso il bilancio consuntivo che veramente il Consiglio regionale può collaborare e svolgere la sua precipua funzione di controllo politico. Ora, io devo riconoscere che, seppure non sia assolutamente giustificato l'enorme ritardo con cui i bilanci consuntivi della Regione vengono all'esame del Consiglio, però una certa giustificazione pure c'è, ma non comprendo perché noi dobbiamo condannare a questa sorte anche i bilanci degli enti controllati dalla Regione. Io non comprendo il motivo per cui si vuole impedire al Consiglio di svolgere un'opera di controllo sul modo come i denari che il bilancio di previsione dispone in un ordine, diremo così, architettonico, sono poi, nella realtà, erogati.

Quindi io per questo motivo mi auguro che tutti i Gruppi, maggioranza e minoranza, possano accettare il nostro emendamento e restituiscano alla proposta di legge, in particolare all'articolo 2, la sua fisionomia originaria senza la quale, praticamente, la proposta di legge stessa perde ogni vigore e si riduce alla disposizione contenuta nell'artico-

lo 11, che, secondo me, ha peraltro un altro valore moralizzatore.

Molti dicono, e soprattutto lo dice il caro e talvolta eccessivamente pessimista amico, onorevole Zucca, che se si vuole imbrogliare si imbrogliava sempre. Questo è vero, ma quando noi parliamo di moralizzazione della vita pubblica pensiamo davvero di essere nelle galere, nelle patrie galere o in un paese di banditi? Siamo un po' ottimisti! Pensiamo che l'opera di moralizzazione valga anche come misura preventiva perché altrimenti essa si confonderebbe con l'attività che devono svolgere i Procuratori della Repubblica. Un'opera di moralizzazione noi possiamo svolgerla anche creando una situazione per cui chi è, diciamo così, debole, se non addirittura disonesto, possa dire: stiamo attenti perché le cose che si fanno si sanno. Ora, rendere pubblici quelli che sono i compensi destinati ai vari presidenti e commissari io penso costituisca già un notevole passo sulla via della moralizzazione e anche un notevole passo per la riduzione del livello dei compensi. Quando si incomincerà a sapere che l'opinione pubblica può, indipendentemente dalle pubblicazioni di giornalotti scandalistici, controllare quelli che sono i compensi perché essi vengono pubblicati sul Bollettino della Regione io penso che si sarà fatto un notevole passo.

Ecco perché, ed è questo il senso del mio breve intervento, io sono favorevole alla proposta di legge, ma prego i Gruppi di considerare se non sia opportuno restituirle la fisionomia che aveva e quello scopo, quella *ratio* per cui era stata immaginata, accogliendo l'emendamento da noi proposto.

Volevo, non per polemizzare, dire all'onorevole Zucca, che egli, troppo incautamente, è entrato in un campo che non si può affrontare così di battuta, ma che meriterebbe un lungo discorso, quello cioè del clientelismo ereditato dallo Stato liberale. Io vorrei un giorno, se avrò l'onore di tornare al Consiglio regionale lo farò in questa sede, affrontare questo famoso tema del clientelismo dello Stato liberale. Per ora mi limito a dire

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

semplicemente che quel clientelismo era la convergenza di molti, una convergenza di stima verso determinate persone. Oggi invece le convergenze sono sempre convergenze verso determinate persone che però non meritano stima. Ecco quale è purtroppo la drammatica differenza fra il clientelismo di allora e il clientelismo di oggi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gliene do atto.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ma, detto questo, io non voglio andare oltre, voglio solo dire che in quanto a sottogoverno non c'è nessun Gruppo che... L'altro giorno ad esempio ho saputo, non lo sapevo, che il Presidente dell'INAIL adesso è un socialista, vedete, appena si è fatto il centro-sinistra... Quindi lasciamo questi argomenti. Noi riteniamo di dover lottare contro questa che è veramente una degradazione del costume democratico: gli strumenti però non sono facili a creare e gli obiettivi sono ancora più difficili da raggiungere. Questa legge è nella sua modestia un primo passo in questa direzione, ecco perché io voterò per la sua approvazione. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che la presentazione di questa proposta di legge e la sua discussione in Consiglio, che disgraziatamente avviene proprio al termine della legislatura, con le conseguenze sulla serenità del dibattito che questo inevitabilmente comporta, faccia emergere tre questioni fondamentali. Una prima, che ritengo sia quella che in fondo costituisce il motivo che ha determinato la presentazione di questa proposta di legge riguarda uno dei problemi centrali che si presenta oggi alla vita del nostro Paese, quello della moralizzazione della vita pubblica. Usiamo questa espressione, dandole un significato che va oltre quello di colpire i disonesti, funzione cui la magistratura ordinaria può benissimo provvedere. Diciamo,

un significato più ampio che è quello, a me sembra, di far sì che il potere pubblico sia utilizzato nell'interesse della collettività e non, come sempre più largamente sta accadendo, nell'interesse di gruppi politici, di partiti politici o, nel caso peggiore, nell'interesse di gruppi clientelari o di correnti all'interno delle forze politiche stesse. Questa è la prima esigenza, che è emersa nel corso della discussione e sulla quale poi brevemente mi soffermerò di nuovo.

La seconda questione che la presentazione e la discussione della proposta di legge ha fatto emergere è quella della capacità giuridica e della possibilità giuridica di esercitare un controllo sull'esecutivo, che, attraverso le leggi, si deve riuscire a garantire al potere legislativo, così come è previsto dalle norme costituzionali che regolano la vita del nostro Paese.

La terza questione riguarda invece la funzione che hanno gli enti regionali nel quadro della vita politica della Regione, e, in genere, gli enti pubblici nel quadro della vita più generale del nostro Paese. Anche perché la tendenza ad affidare ad enti pubblici regionali o nazionali competenze specifiche di intervento nei settori diversi dell'attività generale è una tendenza che si è venuta progressivamente accentuando. Per cui ad un certo momento il problema della funzione che possono esercitare enti pubblici regionali o nazionali è un problema che va discusso, va visto, va affrontato sia eventualmente per proseguire in un certo indirizzo, sia eventualmente per abbandonarlo o soltanto per cercare di modificarlo. Mi sembra che queste siano le tre questioni che la presentazione e discussione della proposta di legge sul controllo degli Enti regionali ha fatto emergere in modo più o meno chiaro, in modo più o meno evidente. Ed è su queste tre questioni che io brevemente cercherò di intrattenermi.

Per quanto riguarda la prima questione, quella cioè della moralizzazione, diciamo così, della vita pubblica, appare evidente che con questa proposta di legge non la si può affrontare. Quindi, se la proposta di legge tendeva

proprio a risolvere questo aspetto della questione, essa appare del tutto insufficiente, del tutto carente, perché, ripeto, io non ritengo che quando ci poniamo il problema della moralizzazione della vita pubblica si intenda porre semplicemente, o come questione centrale, il problema di questo o di quell'altro amministratore che ha disonestamente amministrato il denaro pubblico. Ritengo che, l'ho già detto, a questo proposito ci sia la Magistratura ordinaria che può provvedere. Nel corso di quest'ultimo periodo ha provveduto, a quanto si riferisce, o sta provvedendo, a due enti nazionali di grande importanza. Se il potere giudiziario ritiene che sia necessario intervenire in altri settori ha gli strumenti per poterlo fare. Si potrebbe, a questo proposito, dire che il potere giudiziario non raccoglie tutte le sollecitazioni di intervento che esistono, ma è un discorso, io credo, che non possiamo affrontare noi e che non possiamo affrontare soprattutto discutendo questa legge. In realtà quando si pone il problema della moralizzazione della vita pubblica si denuncia una situazione che non coinvolge la responsabilità del singolo, ma che coinvolge l'attività politica e la direzione politica del Paese così come si è venuta configurando nel corso di questi venti anni. Era, del resto, lo stesso problema che investiva in pieno il fascismo; dico questo ai presentatori della proposta di legge, era il problema che ha investito in pieno, oggi è diventato un fatto di storia, che ha investito in pieno il regime fascista e che non può che investire in pieno tutti quei regimi nei quali i partiti che promuovono l'organizzazione, che sono alla testa dell'organizzazione statale, di altro non sono preoccupati che di conservare il loro potere politico perché a questo attribuiscono la funzione di conservare se stessi, in un certo senso, e non lo esercitano invece nell'interesse generale della collettività. Questo era il problema centrale del fascismo e questa era la natura del fascismo, come partito politico; e, proprio per quella natura e proprio perché della vita politica aveva questa concezione, ha dato luogo a quella profonda

disgregazione, anche morale, della vita pubblica che ha caratterizzato i venti anni della sua vita.

Quando un partito politico amministra il suo potere, amministra il potere del quale è riuscito ad impossessarsi, per poter conservare le sue posizioni di potere, inevitabilmente delle forme degenerative si introducono nella vita sociale, nella vita del Paese, inevitabilmente. Gli scandali, se avvenuti in periodo fascista sono stati di portata tale quale l'Italia liberale non si era mai sognata di poter conoscere. Questo poté accadere perché proprio ai fini di conservare il potere politico tutta la organizzazione democratica dello Stato era stata distrutta e la possibilità quindi di una denuncia pubblica, la possibilità di organizzare una lotta contro un sistema di quel tipo praticamente veniva annullata.

Il rimprovero che noi facciamo alla Democrazia Cristiana è di non aver tagliato i ponti con questo sistema, anzi, di non avere, sotto questo aspetto, cambiato nulla rispetto al fascismo. E' difficile poter sostenere che anche la Democrazia Cristiana nell'assumere la direzione del Paese non si sia posta come obiettivo centrale nella sua azione politica quello di conservare il potere, quello di impedire che qualcuno glielo potesse togliere, sino ad arrivare, onorevoli colleghi, tutti ce lo ricordiamo, a proporre una legge elettorale analoga a quella che aveva proposto il fascismo.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Analoga veramente no.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Analoga, anche se non puntualmente precisa. Se quella legge non fosse stata respinta dal voto degli elettori avrebbe creato uno stato antidemocratico, non dico simile a quello fascista, perché la storia non si ripete, ma che avrebbe ugualmente colpito gli istituti democratici. Prego i colleghi di non dimenticare che, fallito il tentativo della legge maggioritaria, la D.C. non ha esitato a proporre in un momen-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

to successivo una direzione politica del paese con i fascisti. L'esperimento Tambroni è stato in questo senso indicativo. Ecco cosa rimproveriamo alla Democrazia Cristiana.

CHESSA (M.S.I.). E' una impostazione che ha accettato non solo la D.C., ma anche il P.C.I.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questa è una sua illazione onorevole Chessa, non saprei cosa dirle.

CHESSA (M.S.I.). Non una illazione, ma una constatazione di fatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Forse sulla luna. Ma lei sa che la lotta politica che si è svolta dal '22 ad oggi è stata una lotta che ha avuto sempre per i fascisti, come punto centrale, la distruzione del comunismo. Oltre tutto questo dimostra la incapacità del fascismo anche come regime, perché noi vorremmo saper come ha distrutto il comunismo.

CHESSA (M.S.I.). Questo può saperlo lei, meglio di me.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Certo in Spagna o in Portogallo, avrà assassinato Delgado, ma non ha certo distrutto il comunismo.

Questo rimproveriamo alla D.C.: di aver governato da sola o con altri partiti avendo come obiettivo centrale quello di conservare le proprie posizioni di partito, arrivando, pur di riuscirvi, sia alla legge truffa, sia al tentativo di Tambroni e sia alle altre manifestazioni incoerenti o per gli altri aspetti più coerenti. Questo rimproveriamo. E se oggi si propone un problema di moralizzazione della vita pubblica lo si può fare, appunto, perché, al fine di poter conservare le proprie posizioni di partito, gli strumenti pubblici sono stati, dalla Democrazia Cristiana, messi al proprio servizio e visti in funzione propria.

Ecco perché un Ente non può che andare ad un democratico cristiano: non ha importanza se egli poi di tutto si intende fuorché della materia che dovrà amministrare. Que-

sto non ha importanza. E' un democristiano, la sua presenza in quell'ente garantirà la presenza del partito, anche se non sempre garantirà l'efficienza dell'ente stesso. Certo non tutti sono democratici cristiani i dirigenti degli enti, ma comunque obiettivo primo anche di questi enti è sempre l'aumento del potere della Democrazia Cristiana. Siccome quest'ultima ha degli alleati, diventano presidenti di enti anche esponenti di partiti alleati della Democrazia Cristiana. Perciò ci potrà essere anche quell'Ente che, anziché preoccuparsi come questione centrale di realizzare i suoi compiti di Istituto o di giovare alla pubblica collettività, finirà col portare avanti la presenza di quel determinato partito politico, alleato della Democrazia Cristiana. Corsi fu conquistato, diciamo così, alla politica della Democrazia Cristiana attraverso un ente che ancora non ha perduto, mi sembra. Qui in Sardegna per le vicende della politica regionale, gli enti sardi o sono andati ai monarchici, quando certe tendenze erano orientate verso destra o sono andati ai sardisti quando gli orientamenti hanno cominciato a pendere a favore del Partito Sardo d'Azione, o sono stati equamente distribuiti. E naturalmente c'è poi tutta una schiera di dirigenti democristiani che monopolizzano gli altri enti. Ma poiché l'indirizzo generale è questo, l'obiettivo centrale è di non perdere posizioni, di essere al potere e di restarci, il problema che l'ente, come il potere pubblico in generale, debba servire alla collettività e non ai singoli passa in secondo ordine.

A onore della Democrazia Cristiana bisogna dire che anche i suoi alleati dimostrano, non voglio dire robustezza di mascelle, che il discorso diventerebbe volgare, ma tenacia e pertinacia nel perseguire interessi particolari, quanto e non meno di quella dimostrata dalla Democrazia Cristiana stessa. Non si può dire che gli enti amministrati dai sardisti agiscano diversamente da quelli amministrati dai democratici cristiani, non si può dire che gli enti che oggi amministra il Partito socialista in sede nazionale si collochino diversamente da quelli...

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

LAY (P.C.I.). Salvo la minore esperienza.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). No, sulla minore esperienza ho dei dubbi, l'hanno acquistata rapidissimamente. I colleghi conosceranno la vivace polemica che si è intessuta recentemente intorno al Ministro dello spettacolo, onorevole Corona. Una polemica abbastanza interessante proprio perché mette in luce, diciamo così, una linea nuova per la quale se a me viene la Presidenza, a te deve andare la Vicepresidenza, e viceversa: io do una cosa a te e tu dai una cosa a me, così si continua. Da che cosa deriva questo? Deriva, ripeto, da una concezione del potere, teso non a risolvere i problemi che interessano la collettività, ma teso invece a perpetuare se stesso, a perpetuare le posizioni di partito e, all'interno di questo o di quel gruppo, di questa o di quell'altra corrente. Con la conseguenza che la natura stessa della democrazia finisce con l'essere svisata, con la conseguenza che il regime democratico, nel suo complesso, finisce col ricevere un duro colpo, non solo per il qualunquismo che finisce inevitabilmente col diffondersi, non solo per questo, ma anche perché questo regime democratico non ha alcuna possibilità e, divisa come è la vita del Paese in tante Parrocchie, in tante Diocesi — è un modo di dire, non voglio dire che... — divisa ed articolata in questo modo, finisce con l'essere mortificato.

Intendiamoci, la differenza, differenza profonda nei confronti del fascismo, la differenza profondissima è che oggi la opinione democratica può ribellarsi a queste cose e le può denunciare, e, entro certi limiti, le può anche impedire o può impedire che continuino. Questa differenza nei confronti del fascismo è una differenza di qualità, non soltanto di quantità. Ma il problema di fondo nel progetto di legge in discussione non viene affrontato, il che conferma, cosa che mi sembra, del resto, logica, i limiti con i quali la destra fascista può porsi un problema di controllo, di moralizzazione e di controllo della vita pubblica. (*Interruzioni*).

Questo, dicevo, conferma i limiti con i quali una destra di origine fascista può por-

si un problema generale di sviluppo della vita democratica. E' difficile che gli eredi di un partito politico, che è sorto per distruggere la democrazia, possano oggi porsi il problema di un restauro, di uno sviluppo della democrazia in termini diversi, meno angusti, di quelli che ritroviamo nella proposta di legge in discussione.

CHESSA (M.S.I.). Però dopo venti anni di vita democratica si pone ancora il problema della moralizzazione.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Però, ripeto, non è tanto questo aspetto del problema che si è voluto affrontare. Secondo me la legge si pone il problema generale della funzione degli enti pubblici e il discorso che vogliamo fare non è un discorso generale, ma vogliamo riferirlo soltanto alla situazione della Sardegna. Noi, debbo dire, come Gruppo comunista, non siamo mai stati contrari, per principio, a che sorgessero nella nostra Isola enti regionali allo scopo di dirigere alcuni settori della vita regionale perché noi, per le concezioni che abbiamo e per le quali ci battiamo, riteniamo che l'estensione delle funzioni pubbliche sia auspicabile, e sia auspicabile che alcuni settori di attività siano direttamente gestiti dal potere pubblico.

Il Consiglio affronterà, fra poche ore io penso, la legge sull'ente minerario. Ecco che anche in questo scorcio di legislatura ci facciamo promotori di un altro ente regionale. In linea di principio, quindi, non solo non siamo contrari, ma anzi siamo favorevoli, perché noi, ripeto, riteniamo che l'estendere il potere pubblico su importanti settori di attività possa consentire non solo uno sviluppo dell'autonomia, ma anche uno sviluppo economico e sociale che riscatti la Sardegna dalle sue condizioni di arretratezza. Però questo può essere un discorso astratto, limitato così ad alcune affermazioni di principio. Noi ci troviamo dinanzi ad alcuni enti regionali e la proposta di legge in discussione ripropone, a mio modo di vedere, il problema della funzione che questi enti regionali hanno assolto.

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

Dobbiamo dire che le esperienze fatte in questo senso possono essere definite senza esitazione tragiche. Questi organismi, questi enti regionali non hanno assolto alle loro funzioni. Prendiamo l'ESIT per dirne una. Non voglio entrare nella polemica degli alberghi, dei non alberghi eccetera, che è una cosa ormai, secondo me, stantia; andiamo direttamente alla questione centrale, quella della politica turistica. L'ESIT, che è sorto per consentire un intervento pubblico nel settore del turismo, a distanza di quasi quindici anni, dodici anni, quanti sono, dalla sua nascita ha consentito che tutto lo sviluppo turistico sfuggisse dalle mani della Regione. Cioè, attraverso l'ente che doveva estendere i poteri regionali nel settore del turismo, noi abbiamo ottenuto il risultato che lo sviluppo turistico oggi da tutti dipende fuorché dalla Regione sarda. Anzi, dobbiamo dire che se c'è stato uno sviluppo turistico questo ci è stato imposto, in un certo senso, e ciò risulterebbe chiaramente dalla lettura di quei famosi volumi della Commissione di studio del Piano di rinascita la quale aveva designato, se non erro, a Presidente del settore del turismo il primo Presidente della Regione sarda, l'attuale senatore Crespellani, ed aveva poi, nel redigere i testi definitivi, sottolineato lo scarsissimo interesse al turismo che presentava la Regione. Questo è il risultato degli enti.

Oggi nel settore del turismo, per citare quello intorno al quale più si è polemizzato, con un ente creato apposta per estendere la sfera di intervento della Regione sarda nel settore stesso, tutta l'iniziativa è in mano dei privati che ci impongono la loro politica.

Mi fermo all'ESIT come considerazione di carattere generale, perché la natura di altri enti poi meriterebbe di essere esaminata particolareggiatamente. Un discorso sull'ISOLA meriterebbe di essere fatto e non perché effettivamente non sia stata promossa una attività artigianale, qui il discorso cambia natura, ma perché, nonostante questa promozione e malgrado la presenza di questo ente la cui attività non poteva, per la politica regionale, essere soltanto di promozione, la situazione

nel settore dell'artigianato e di quello artistico in primo luogo, dal punto di vista della condizione degli artigiani è di poco diversa da quella di prima. Basta andare in una bottega artigiana che lavora per l'ISOLA per apprendere che le tessitrici di tappeto riunite in cooperativa guadagnano cento lire all'ora.

La Stazione Sperimentale del Sughero, poi, per dirne un'altra. Qui ci sarebbe tutta una storia da approfondire perché le voci che corrono intorno a questo ente, voci che parlano anche di speculazioni, sui terreni che sono stati acquisiti, meriterebbero di essere approfondite, non fosse altro che per essere smentite in modo ufficiale. Ma il problema sotto questo aspetto non lo voglio considerare, ma lo voglio considerare invece sotto l'aspetto della attività scientifica svolta da questo ente. Vorrei sapere cioè in che direzione ha camminato l'attività di ricerca scientifica della Stazione Sperimentale del Sughero, e vorrei soprattutto sapere in che modo questa ricerca si collega alla ricerca generale per lo sviluppo di certe attività. Ecco perché l'esperienza di questi enti è stata un'esperienza del tutto negativa, proprio completamente negativa, ed ecco perché, non dico che lo si debba fare in questo scorcio di legislatura, ma è tutta una materia che deve essere attentamente rivista. Ma anche sotto questo aspetto non è che la proposta di legge faccia fare dei grandi passi in avanti; nella sua limitatezza, anzi, in un certo senso, può perfino finire con il rappresentare un certo diversivo, perché, risolta la questione importante, non lo nego, degli organismi di amministrazione e dei bilanci, eccetera, potrebbe quasi indurre a considerare concluso tutto il discorso.

La terza questione — e finisco — riguarda il controllo del legislativo. Ora, in realtà, o gli enti pubblici vengono considerati una estensione del potere pubblico in settori di tradizionale pertinenza privata, e in questo senso vengono sviluppati, gestiti e portati avanti; ed allora assolvono ad una funzione, oppure, se per una concezione generale dello esercizio del potere l'ente pubblico viene considerato come una estensione della possibilità

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

di accrescere il potere di un partito, allora, inevitabilmente, finisce con l'accentuarsi una tendenza che, del resto, è in atto nello sviluppo della vita moderna, cioè la tendenza a sfuggire a ogni e qualsiasi controllo del potere legislativo. L'ente, la creazione dell'ente diventa allora per lo stesso potere esecutivo lo strumento utile per accrescere la propria possibilità di sfuggire al controllo del potere legislativo. L'ente allora viene concepito proprio come possibilità che viene data al partito di Governo, ai partiti di Governo, come una ulteriore possibilità che viene fornita da un lato per sfuggire al controllo del legislativo nel portare avanti una certa politica, dall'altro per accrescere il prestigio del partito e la sua forza di penetrazione in certi settori. A questo siamo ridotti: che di ciò che fa l'ISOLA, di ciò che fa l'ESIT o l'ESAF, di quello che fanno tutti gli enti che ci sono, regionali o nazionali, il legislativo ignora ogni cosa. Quello che sa lo apprende o dai giornali o dai petegolezzi che vengono diffusi. Non c'è una informazione seria e in questo modo il potere esecutivo fa la sua politica che sfugge al controllo del legislativo ed esercita contemporaneamente la sua capacità di penetrare con posizioni di partito in settori che, se l'ente pubblico non fosse stato creato, sarebbero stati di più difficile penetrazione.

Potrà anche dispiacere dirlo, ma gli enti pubblici sono diventati oggetto di contrattazione politica. Perché? Perché evidentemente il partito politico che accetta di non avere un suo uomo in Giunta può farlo a condizione di avere un ente, giacché quest'ultimo gli garantisce lo stesso beneficio di un Assessorato. Questa è la realtà. Gli enti diventano oggetto di una contrattazione politica che mette da parte ogni e qualsiasi considerazione di capacità e di esperienza. Si fa il baratto. Si è cominciato a farlo non appena si è costituito il primo ente e oggi lo si continua a fare. Ecco perché gli enti che dovrebbero avere oggi rinnovate le loro presidenze non le vedono rinnovate, pur essendo scaduti i termini, perché si aspettano i risultati delle elezioni, in

modo che la designazione di quei presidenti di ente possa entrare nella trattativa generale.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Si presentano tranquilli alle elezioni; se non verranno eletti rientreranno negli enti.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). A parte questo, a parte che qualche ente potrà servire a dare soddisfazione a qualche non eletto, a parte questo le presidenze degli enti entrano in una contrattazione globale, in un momento in cui tale contrattazione risulterebbe un po' più difficile perché più numerosi saranno i commensali. Ora, concepiti in questo modo, come strumenti cioè per allargare il potere dei partiti, il potere, in certi casi anche personale, intesi in questo modo non si possono accettare enti di alcuna natura. Ma proprio perché sono stati così concepiti siamo arrivati ai fenomeni attuali, all'attuale degenerazione. In realtà, con le norme proposte nella proposta di legge in discussione si può, in una certa misura, ovviare a questo aspetto del problema che è importante, ma che non è quello principale. Si tratta di riuscire a mettere il Consiglio in condizione (il Consiglio, e, per gli altri aspetti, l'opinione pubblica) di esercitare un controllo. Si tratta, contemporaneamente, di impedire, nei limiti del possibile, che gli enti pubblici diventino caccia riservata di un partito politico o di una corrente interna di partito. In questo senso le misure che si propongono nella legge — anche io ritengo che si debba ripristinare nel testo originario l'articolo 2 — consentirebbero, per un certo aspetto, di affrontare una questione che ha un suo rilievo e che va affrontata. Fermo restando, per concludere, che, chiusa la legislatura con questo avvio di soluzione del problema, la materia, nel suo complesso, deve essere oggetto di un riesame profondo e che quindi se la proposta di legge dovesse passare, non dovrebbe servire ad eludere le questioni centrali che sono state oggi messe in luce, ma dovrebbe, caso mai, servire come stimolo per approfondire ulteriormente il dibattito ed arrivare a soluzioni che consentano

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

uno sviluppo della vita autonomistica e uno sviluppo complessivo della vita democratica della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma dei consiglieri Pazzaglia, Chessa e Lonzu. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, ritenuto che nelle liste elettorali di taluni partiti sono compresi componenti dei Consigli di amministrazione di enti regionali; ritenuto che, se non ragioni di ordine giuridico, quanto meno ragioni di opportunità politica, impongono che tali candidati rassegnino le dimissioni degli incarichi suddetti, impegna la Giunta: a) ad invitare coloro che non avessero rassegnate le dimissioni dall'incarico a rassegnarle immediatamente; b) a sostituire nell'incarico entro e non oltre il 20 maggio p.v. i dimissionari».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Dettori, relatore.

DETTORI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della proposta di legge dei colleghi Pazzaglia, Baggeda ed altri è stata, come abbiamo tutti potuto constatare, sufficientemente ampia ed ha consentito al Consiglio, ed in questo io condivido l'opinione che qualcuno degli intervenuti ha espresso, di affrontare due temi importanti: quello degli enti regionali, della loro funzione, dei loro compiti e della loro attività e quello del controllo che il Consiglio deve esercitare sui modi nei quali questa attività degli enti viene svolta. D'altra parte ha consentito di riproporre alla nostra attenzione un tema che non è nuovo, non è nuovo per quest'aula, né per quella del Parlamento, non è nuovo, direi, neanche in tutte le istanze nelle quali si esprime, si manifesta un orienta-

mento, un indirizzo delle varie parti politiche.

Il tema della moralizzazione della vita pubblica, il tema, come è stato detto, dando una certa interpretazione di questa espressione, del come il potere pubblico risponda alle esigenze della comunità nazionale, tuteli ed affermi gli interessi della comunità nazionale. Se la discussione si fosse limitata solo a questo, se si fosse tenuta, cioè, ad un certo livello ed a certe considerazioni, noi l'avremmo potuta concludere rapidamente. In fondo, il compito del relatore è quello soltanto di rendere conto delle discussioni che intorno ad un certo progetto di legge si sono fatte in Commissione e dei criteri che la hanno guidata, ai quali essa stessa si è ispirata nello scegliere l'una o piuttosto l'altra delle norme che venivano proposte, nell'accettare il testo dei proponenti o nel modificarlo. Però è accaduto che in questa discussione si sia ritornati a riproporre, a ripresentare la Democrazia Cristiana, che ha responsabilità di Governo a livello regionale e che ha responsabilità di Governo a livello nazionale, come il partito che è dominato sostanzialmente da una preoccupazione: conquistare il potere, ed una volta conquistatolo mantenerlo a qualunque costo, utilizzando tutti gli strumenti, subordinando a questo fine preminente, principalissimo, della conservazione del potere ogni suo agire. Allora converrà che noi facciamo uno sforzo per vedere se questo giudizio è giusto, se questo giudizio corrisponde ad una situazione reale, obiettiva. Converrà fare, sia pure brevemente, alcune considerazioni di carattere più generale.

Io ho già detto che la polemica intorno agli enti pubblici non è una polemica nuova e dirò che, a livello nazionale, è una polemica che proviene da destra, che è stata dei partiti della destra diciamo tradizionale, per esemplificare, o, per intenderci meglio, del partito liberale, ed è oggi di una destra nuova, di quella estrema. Una polemica, comunque, che si ritrova in alcuni uomini, in alcuni Gruppi, in alcuni schieramenti politici che se ne sono fatti promotori. Chi ha occasione, come credo molti di noi, di leggere il «Corrie-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

re della Sera» troverà tra coloro che dedicano particolare, insistente attenzione a questo tema, il professor Maranini, ma troverà anche Panfilo Gentile, il quale scrive oggi sul «Corriere della Sera» e firma con nome e cognome, egli che, scrivendo in altri tempi su un giornale della sinistra radicale, su «Il Mondo», anziché con nome e cognome firmava con lo pseudonimo di «Averroè», e conduceva la stessa polemica. Egli ha addirittura coniato, per esprimere una situazione che si andava determinando già nel 1949-50 nel nostro Paese, il termine, oggi così divulgato, di «sottogoverno». Questa polemica lo ha condotto in un primo tempo a rivolgere la sua attenzione verso certi enti pubblici che svolgono una funzione importante e si collocano in una posizione non secondaria all'interno del sistema economico italiano. Mi riferisco all'ENI e all'IRI. Ha poi investito, poco per volta, altri enti ugualmente importanti sino al fatto più clamoroso, e, diciamo, nel tempo più vicino, quello del CNEN. Questa polemica ha avuto anche manifestazioni e conseguenze parlamentari: la conseguenza della costituzione della Commissione Sturzo, a suo tempo; la approvazione da parte del Parlamento di una legge che impegna la Corte dei Conti ad estendere il suo controllo sugli enti pubblici e di questo controllo a render conto al Parlamento attraverso relazioni annuali; la presentazione infine, da parte degli onorevoli Malagodi, Bozzi ed altri, di una proposta di legge che consente al potere legislativo di intervenire nella nomina dei Consigli di amministrazione di questi enti.

Tornerò su questa proposta di legge per richiamare la giustificazione che i suoi presentatori danno per questo intervento particolare del potere legislativo accanto al potere esecutivo nella nomina dei Consigli di amministrazione. Ma la nostra disamina sarebbe parziale se noi non facessimo uno sforzo ancora più attento e ancora, diciamo, portato più in profondità. Io credo che in nessuna epoca storica coloro i quali, attraverso qualunque via, siano giunti alla conquista ed all'esercizio del potere, non abbiano poi ricevuto da par-

te dell'opposizione, in qualunque modo questa potesse esprimersi, l'accusa, la critica, di fare del potere stesso un uso particolare, un uso non buono, un uso scorretto. Questo si riferisce al periodo fascista, questo si riferisce, e bisogna che lo diciamo, anche alla Italia prefascista.

Si è parlato qui di clientelismo, di una vita delle Regioni e delle popolazioni meridionali dominate dal fatto clientelare, del quale abbiamo avuto, credo, esempi cospicui anche in Sardegna, anche se, ad onore nostro, dobbiamo dire che la nostra Isola è stata meno che altre regioni del Mezzogiorno dominata dai fenomeni clientelari, anche se, purtroppo, in certe circostanze, forze di rinnovamento non hanno potuto esprimersi in Sardegna come si sono, per esempio, espresse in Sicilia.

Io ho fatto da poco una lettura estremamente interessante ed illuminante: il diario di Martini. Cioè di un uomo che ha partecipato, tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo, in posizione non secondaria, alle vicende della vita politica nazionale. E' un diario illuminante, perché si può comprendere da esso quante critiche potessero allora essere portate a Giolitti e al gruppo, che attorno a lui, variamente organizzato, dirigeva le cose del nostro Paese.

Se noi volessimo poi estendere la nostra attenzione ad altri sistemi, che dovrebbero essere o sono nella mente di chi li propugna totalmente liberatori dell'uomo e capaci di mutare radicalmente la struttura e la natura della società, potremmo rilevare che anche in essi si hanno polemiche che intaccano profondamente e contengono valutazioni negative di certi aspetti del sistema stesso. Quando si ripropone il discorso, nei paesi socialisti, della legalità socialista, come si dice con un termine, credo di provenienza leniniana, non si dice soltanto che la legalità socialista è stata violata perché Stalin ha potuto condannare centinaia e centinaia di uomini, condannare e far uccidere centinaia e centinaia di uomini senza dare ad essi la possibilità di un giudizio che fosse sereno ed obiettivo, che cioè accertasse i fatti, la loro rispondenza al-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

la verità e tenesse conto delle norme del Codice; si dice anche che la legalità socialista è stata violata perché ha consentito il manifestarsi di episodi di malcostume amministrativo. Io direi che quando la Democrazia Cristiana viene messa al centro del banco degli imputati, anche se intorno ad essa vengono poi chiamati i partiti che hanno collaborato o che sembra che siano disposti a collaborare — io raccolgo le notizie che sono state portate qui in aula da chi mi ha preceduto — io credo che si dia a noi una possibilità di affermare che abbiamo comunque garantito, e questo è un merito comunque indistruttibile della Democrazia Cristiana, che ci fossero due punti ben saldi, ben fermi a tutela della moralità della vita pubblica e ad evitare gli abusi di malcostume.

Io dico che uno di questi punti ben fermi, che noi abbiamo lasciato, lo cogliamo qui o lo cogliamo fuori di qui nella misura in cui a tutti è consentito di esprimere un giudizio, di fare una valutazione, di portare avanti un discorso critico, direi, anche al di là della critica di quanto pure è lecito, se non qui certo fuori di qui: è la libertà e l'indipendenza della Magistratura, che sarà, come è stato scritto di recente, forse schiava di certe concezioni borghesi della società o dello Stato, ma non è certo in alcun modo legata al partito di Governo, che le ha consentito di conquistarsi attraverso il Consiglio Superiore una ampia, amplissima autonomia. La verità è questa: noi assistiamo al fiorire degli scandali.

C'è una frase del Vangelo che credo che tutti abbiamo presente: è necessario che gli scandali accadano. Però che cosa è anche necessario? Quando si vuole trarre dagli scandali un frutto, quelli i quali si dicono preoccupati dell'avvenire delle istituzioni democratiche non strumentalizzino lo scandalo ad uso del loro partito o della loro fazione, della loro particolare situazione o come gruppi, e come schieramenti, e talvolta come persone. C'è un dato fondamentale che impegna noi e gli altri, che impegna tutti, che impegna il Consiglio e che impegna le forze politiche presenti in Consiglio: quello di essere tutti ri-

spettosi della verità. Nelle critiche, nell'utilizzare le notizie di ciò che accade, questo dato fondamentale del rispetto della verità deve essere tenuto presente da tutti, perché oggi andiamo incontro ad un allargamento della politica. Quando si dice che la Democrazia Cristiana strumentalizza come partito il potere che essa detiene in prima persona nei Governi dello Stato e delle Regioni, o nelle Giunte municipali o provinciali, o che detiene in seconda o in terza persona in enti economici, in enti pubblici, noi non dobbiamo dimenticare che la radice dell'accusa è la estensione, la latitudine dell'accusa: tocca al giudizio di molti tutto l'intero tema sul quale comunque si regge e si svolge la vita politica in Italia.

Io ho richiamato il professor Maranini per riportare il giudizio di uno dei più autorevoli polemisti intorno alla partitocrazia, cioè la struttura della vita politica italiana imperniata sui partiti che non consente all'esecutivo ed al legislativo di svolgere quel sereno dialogo che è necessario ad una corretta gestione dello Stato. Però, ogni volta che c'è stato un libero Parlamento, anche alle prime manifestazioni di libertà parlamentare che si organizza in Inghilterra intorno al 1600, ciascun gruppo parlamentare, pur eletto con un sistema profondamente diverso da quello con il quale oggi si esprime in Italia la volontà popolare e si dà vita agli istituti democratici rappresentativi, attorno a questi deputati eletti nei Comuni con collegio uninominale, eletti con collegi commisurati in un certo modo a certe tradizioni ereditarie, al fatto che ci fosse una Contea, cosicché, per esempio, un villaggio aveva un deputato, una grande città non ne aveva, si organizzavano i gruppi e così via. Cioè sempre in ciascuna forza politica che appare a svolgere un suo ruolo ed un suo compito questa tendenza ad organizzarsi in partito è una tendenza necessaria. Però se si colpisce il partito della Democrazia Cristiana e poi i socialdemocratici, poi i sardisti, detentori del potere, poi i socialisti, aspiranti a detenere il potere qui, detentori del potere altrove, a livello nazionale,

si vede che la latitudine dell'accusa non salva i partiti dell'opposizione. E d'altronde, diciamo francamente, che in certi episodi che sono diventati di dominio pubblico attraverso la stampa, attraverso processi giudiziari celebrati o che stanno per essere celebrati, troviamo coinvolti uomini che politicamente si richiamano all'uno od all'altro dei partiti e della maggioranza e della opposizione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono fatti singoli; è il sistema che conta.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, io le ho richiamato che ci sono sistemi i quali comportano anch'essi episodi di illegalità e di malcostume.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma vengono puniti, non fatti commendatori; vengono fucilati.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Anche questa io credo sia una conquista della Repubblica: l'aver abolito la pena di morte. Questa è una mia opinione e la conservo: si tratta una manifestazione di civiltà, a mio modo di vedere le cose.

Chiedo scusa, vorrei concludere, concludere almeno su questa prima parte preliminare. Vorrei dire, però, e mi sembra che debba essere questa la sostanza del mio discorso che, constatato che vi è la possibilità di un cattivo uso del denaro, di una non corretta, oculata, rispondente ai fini, gestione di Enti, di attività che sono nelle mani pubbliche, sia opportuno che noi ricerchiamo delle strade per ridurre l'entità del fenomeno. E vediamo di volta in volta, e questa è una occasione, e questa è una circostanza nella quale l'esame ci è consentito, sempre con obiettività e serenità se è possibile, se arriviamo ad utilizzare strumenti, strumenti che riducano l'entità dei fenomeni che sono denunciati o che, comunque, non denunciati sono ugualmente avvertiti. Però, si sono fatte qui alcune esemplificazioni intorno alle quali io vorrei, se mi è consentito, fermarmi un momento. Su queste esemplificazioni le mie informazioni sono

estremamente limitate salvo forse che per uno o due degli enti che io conosco abbastanza bene, nei quali però credo che il nostro giudizio debba, per quanto è possibile, essere sereno.

C'è un dato che io pongo come fondamentale: il collega Zucca dice che io sono un moderato prudente. Io mi rifiuto di essere un perfettista, io sono sempre un po' pessimista, e ritengo che, per quanti sforzi si facciano, e per quanto uno si impegni nella convinzione che bisogna costruire poco per volta, giorno per giorno, momento per momento, credo che ad una società perfetta noi non arriveremo. Io sono profondamente convinto come cattolico che il peccato originale è stato commesso e lascia in ciascuno di noi le sue tracce.

Ma, torniamo al primo degli Enti, quello del quale io conosco meglio le vicende della vita, cioè la Stazione sperimentale del sughero. Un ente che probabilmente interessa poco alla gran parte dei colleghi, salvo che per qualcuno che, per ragione di residenza provinciale, locale porta a questo ente un interesse particolare. Però, io che vivo per buona parte del mio tempo a Tempio, non ho mai colto notizie che ci siano state speculazioni sull'acquisto dei terreni, quelle notizie che ha portato qui il collega Girolamo Sotgiu, e poiché so anche che cosa ha acquistato la stazione sperimentale, quali terreni, quale uso ne fa, a qual prezzo li ha acquistati, credo che si possa negare che vi sia stata alcuna speculazione, e ancora conoscendo la probità, la serietà, l'onestà, il rigore estremo, al di là di ogni sospetto, assolutamente al di là di ogni sospetto di chi dirige la stazione sperimentale, io dico che è stato un grande beneficio per la Sardegna che questo funzionario sia stato disposto a venire da noi e a dirigere appunto la stazione sperimentale. Io credo che queste accuse siano assolutamente infondate. E circa l'attività che la stazione sperimentale svolge, attività che non può essere immaginata, come talvolta immaginavano i miei amici artigiani sugherieri o sughericoltori di Tempio come quella di un ente che si sostituisce ad essi nel risolvere i loro problemi azien-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

dali, debbo dire che li organizza in cooperative e così via. La attività di ricerca, che va producendo i suoi frutti, attraverso una applicazione che va ampliandosi ed allargandosi quando si pensi che noi abbiamo potuto realizzare in Sardegna per la prima volta delle novità assolute nella coltivazione del sughero, che neppure i paesi come Spagna e Portogallo hanno realizzato, credo che rappresenti un bilancio ampiamente positivo.

Si è fatto il discorso dell'ISOLA e dell'ESIT, enti dei quali io evidentemente conosco poco. Però, per quanto riguarda l'ISOLA abbiamo avuto tutti, qualche settimana fa, una lettera che ci è stata inviata da un gruppo di artigiani, firmata, credo, dal Presidente, se io non sono male informato, o da un rappresentante, non so se della Commissione provinciale degli artigiani.

Ripeto, io non ho una conoscenza della attività dell'ISOLA, ampia, come posso averla per quella della stazione sperimentale, ma mi capita di vedere talvolta organizzarsi gruppi di artigiani in singoli paesi, mi capita di vedere certe realizzazioni. Ne cito una che ho visto abbastanza di recente: la casa del tappeto di Nule. Mi capita di vedere che cosa significhi la presenza dell'ISOLA a Castelsardo. Chi ha conoscenza di come avveniva la attività delle cestinaie di Castelsardo e sotto quale potere vessatorio al momento della vendita dei prodotti esse si trovavano, non può, ovviamente, non trarne una conseguenza: che pur denunciando difetti e carenze nella sua azione, questo ente pubblico, certi risultati positivi ha colto.

Le polemiche attorno all'ISOLA hanno talvolta una origine che è limpida, che è chiara, talaltra queste polemiche nascono dal contrasto tra organismi che intendono continuare ad operare nel settore dell'artigianato come operavano nel passato. C'è stata una polemica a suo tempo con i dirigenti del triangolo OECE e la polemica sorta con l'ENAILP al tempo della mostra dell'artigianato. L'anno passato ricevemmo tutti una lettera del direttore dell'Istituto d'arte di Sassari.

Se andiamo ad analizzare singoli episodi ed a pesare il pro e il contro, cioè quanto sta nel giuoco a favore dell'ISOLA e quanto a favore dei promotori delle polemiche, io da giudice sereno non sarei ora in grado di dare il torto tutto ad una parte, tutto all'Ente che la Regione ha promosso. Esiste una esigenza, e l'abbiamo avvertita: il collega Zucca non ci può accusare di insensibilità se una proposta di legge presentata nel dicembre del 1963 viene solo oggi all'esame del Consiglio, perché disegni e proposte di legge presentati da molto tempo, prima di quella che oggi abbiamo in discussione non saranno neanche affrontate dal Consiglio (non le esaminerà e né è il caso di vedere il perché di questa situazione di carenza da parte nostra nel portare avanti con una certa regolarità, con un certo ritmo il lavoro legislativo).

Io la sensibilità non la misuro nel tempo nel quale le proposte di legge vengono all'esame dell'assemblea, perché è metodo scarsamente utile e scarsamente soddisfacente; scarsamente soddisfacente anche perché (il collega Pazzaglia è, mi pare, il solo dei commissari della prima presente, il solo, mi pare che non ci siano altri) quando noi abbiamo esaminato in Commissione la proposta di legge io ho fatto, e risulta nei verbali, una dichiarazione preliminare nella quale esprimevo, non a nome mio personale ma a nome del mio Gruppo, l'ansia per questa proposta di legge che non è così limitata come si vorrebbe fare apparire; contiene, a mio modo di vedere, tre punti importanti: il fatto che si discutano i bilanci e che i bilanci siano accompagnati da relazioni illustrative dei programmi e dà modo al Consiglio di avere, se non altro, quegli elementi di conoscenza; il bilancio è sempre una fotografia dell'attività più reale, non delle petizioni di principio che si possono fare, dell'attività che andrà svolgendosi in concreto di un ente. Il fatto che controlleremo i consuntivi e tornerò su questo argomento, il fatto che una norma regolamentare del Consiglio che dà alle nostre Commissioni l'autorità di chiedere informazioni, di effettuare sopralluoghi, è trasferita, dal re-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

golamento del Consiglio, all'interno di una legge che obbliga gli enti ad accettare verifiche da parte delle Commissioni consiliari; e quarto, e non secondario punto se si tiene presente questo più generale obiettivo della moralizzazione della vita pubblica, quello di pubblicare gli emolumenti dei Presidenti e dei consiglieri di amministrazione, cioè di far nota a tutti la misura delle indennità che essi a qualunque titolo percepiscono.

Sono sorte in Consiglio alcune questioni; qualcuna è stata riproposta in aula e con due emendamenti. Prima questione, dei consuntivi. Dirò subito che io non ho alcuna difficoltà a ritornare al testo del proponente, anche se in Commissione noi ci siamo trovati, salvo il collega Pazzaglia, tutti gli altri commissari, compreso il collega Cardia, su una posizione che ci ha portato alla presentazione ed alla approvazione dell'emendamento per una considerazione di carattere giuridico. I bilanci degli enti costituiscono, o costituiranno, un allegato del bilancio regionale, e saranno approvati con la legge di bilancio della Regione. Ci sembrava che occorresse stabilire una analogia, un rapporto tra modo di presentazione e di approvazione dei bilanci preventivi e modo di presentazione ed approvazione dei rendiconti consuntivi. Approvando i bilanci preventivi con la legge per il bilancio generale della Regione ci sembrava che dovessimo approvare i consuntivi con la legge generale che serve ad approvare i consuntivi della Regione. Queste ragioni di collegamento ci hanno indotto a dare questa nuova formulazione all'articolo 2. Si è proposto poi, da parte del collega Cardia, l'emendamento che ci ritroviamo ora qui presentato in aula...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' stato ritirato e sostituito da un altro.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Direi che è sostituito, però è sostituito peggiorativamente, perché è più radicale, onorevole Zucca, ma è inapplicabile. Io ho fatto già presente in Commissione che la composizione dei consigli di amministrazione degli enti è una com-

posizione assolutamente non uniforme. Possiamo considerare, per esempio, l'ESIT o l'ESAF o, poniamo, l'Istituto Zootecnico e Caseario, e così via. All'Istituto Zootecnico e Caseario, al Consiglio di amministrazione, partecipano, salvo il Presidente, rappresentanti di enti o funzionari investiti di una certa particolare carica, che so, il Presidente dell'Istituto di incremento ippico, l'Ispettore compartimentale agrario, mentre in altri enti troviamo o rappresentanti di Comuni, per esempio nell'ESAF ci sono tre consiglieri i quali sono sindaci di Comuni con popolazione di una certa entità; ci sono rappresentanti di Assessorati...

CONGIU (P.C.I.). Sono tutti democristiani, però.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Onorevole Congiu, sono certo democristiani. Che cosa vuole che facciamo? Non credo che lei chieda a noi che nominiamo rappresentanti non democristiani o non vicini alla Democrazia Cristiana. (*Interruzione dell'onorevole Congiu*).

Ma non v'è dubbio, onorevole Congiu. Il problema è diverso; è che io credo che noi come Democrazia Cristiana, che i sindaci della Democrazia Cristiana abbiamo altre preoccupazioni oltre quelle che voi ci attribuite, che poi voi ci dipingete soltanto come ricercatori di potere che non hanno altra preoccupazione; può andare a catafascio la Sardegna purché noi conserviamo il potere, il che non è così, e questo è un giudizio che io rifiuto.

LAY (P.C.I.). Bisogna dimostrarlo che non è così.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Concludendo, noi accetteremo l'emendamento del collega Pazzaglia e vedremo poi la formulazione, e accetteremo dell'onorevole Pazzaglia, salvo l'ultimo punto, l'ordine del giorno. Se i Consigli di amministrazione degli enti regionali fossero stati nominati alla vigilia delle elezioni, nessuno avrebbe sottratto la Giunta e la maggioranza alla accusa che noi avevamo at-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

teso sino alla fine della legislatura per un colpo di mano. Nessuno, tant'è che uno di quelli i quali hanno sostenuto che fosse inopportuno procedere alla nomina dei Consigli di amministrazione degli enti nei mesi scorsi sono stato io e per una ragione di rispetto e per una ragione di riguardo, non di ipotetici futuri collaboratori, al Consiglio, ma per certe norme di correttezza, per cui un organo esecutivo che sta per scadere non può procedere ad una scelta di amministrazione per tanti enti regionali.

Sull'emendamento del collega Zucca, quello modificato, io dico modificato in peggio, io ho esposto in Commissione la mia tesi. Io altre volte in privato ed in pubblico ho detto che constatiamo che là dove sono presenti esponenti della minoranza eletti nei modi più diversi o esponenti della minoranza eletti direttamente dal Consiglio, ed è il caso della Commissione e delle sezioni di controllo degli enti locali, od eletti come espressione di organizzazioni sindacali, noi non troviamo alcuna difficoltà di collaborazione e di incontro, e direi che l'esperienza stessa della Commissione e delle sezioni di controllo, così nuova in Sardegna, è stata certo molto rasserenata dal fatto che si ritrovassero all'interno maggioranza e minoranza. Però è un discorso questo che deve essere approfondito, che deve essere portato ad una meditazione, ad una riflessione più attenta, e deve essere affrontato e portato ad una meditazione più attenta tenendo conto della reale situazione dei consigli di amministrazione degli enti che, probabilmente, se si volesse accettare questo principio avrebbero bisogno tutti di essere ristrutturati, perché oggi noi non avremmo certo alcuna possibilità di dare applicazione concreta al principio che nell'emendamento è sancito. Si potrebbero andare a ricercare gli statuti e le leggi istitutive degli enti uno per uno, per constatare come la applicazione del principio o è totalmente impossibile o è in gran parte impossibile. Per questo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Impossibile che cosa significa?

DETTORI (D.C.), *relatore*. E' impossibile, onorevole Zucca, ed il Consiglio deve avere conoscenza delle leggi istitutive e degli statuti degli enti e deve fare una norma di legge che corrisponda alle cose delle quali il Consiglio deve essere a conoscenza.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il Consiglio e la Giunta che li nomina.

DETTORI (D.C.), *relatore*. Che cosa significa? La Giunta nominerà il rappresentante dell'Assessore all'industria, il rappresentante dell'Assessore all'igiene o quello dell'Assessore alle finanze e così via? Se si vuol dire che sarà il Consiglio a nominarli tenendo conto della maggioranza e della minoranza si cambierà lo Statuto e si dirà che ci saranno tre rappresentanti del Consiglio regionale, due eletti dalla maggioranza ed uno eletto dalla minoranza; ma è inutile far continuare a permanere una norma di legge che si richiama alla proposta dell'Assessore all'industria o alla proposta dell'Assessore all'igiene che debbono portare alla Giunta le proposte perché possa poi essere il Presidente della Regione a fare il decreto di nomina.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' la parte elettiva soltanto che fa il Consiglio. Anche i comitati di controllo non li nominiamo tutti noi?

DETTORI (D.C.), *relatore*. Onorevole Zucca, lei porta un argomento che sostiene la mia tesi; cioè, la legge sul controllo degli enti locali, la numero 36, è stata fatta in un certo modo per questa ragione, cioè bisogna rifare le leggi e gli statuti in questo modo per raggiungere questo scopo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Atzeni Alfredo, Assessore agli enti locali.

ATZENI ALFREDO (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Giunta, chiama-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

to a Roma per un impegno della massima importanza, mi ha affidato l'incarico di manifestare il parere della Giunta sulla proposta di legge in esame, riguardante il controllo sugli enti regionali. Il mio intervento, dopo quello degli onorevoli colleghi, sostanzialmente favorevoli, e quello completo ed esauriente del relatore onorevole Dettori, non può che essere breve. Dirò subito che il parere della Giunta regionale sulla proposta di legge è, in linea di massima, positivo. La richiesta dello stesso Gruppo missino di trasmettere al Consiglio i bilanci di previsione degli enti risale al 1963 e in quella occasione la Giunta regionale manifestò il suo assenso e venne data esecuzione all'impegno stesso a partire dall'anno 1964. Ora si vuole legalizzare questo impegno con organico e costante controllo in sede di previsione e in sede di consuntivo, controllo che però lasci agli enti discrezionalità e libertà di iniziativa, sia pure entro i limiti fissati dal Consiglio. Altrimenti tanto varrebbe amministrare quei settori attraverso i comuni canali dell'Amministrazione regionale. Circa la data di presentazione dei bilanci preventivi e consuntivi è necessario forse modificare per ragione funzionali quelli fissati dai presentatori della proposta di legge e dalla Commissione. Le sinistre hanno voluto estendere la loro critica all'intera autonomia ed al cosiddetto sottogoverno, manifestando addirittura l'esigenza di una moralizzazione della vita pubblica. Pur respingendo ogni gratuita accusa d'ordine morale, la Giunta è d'accordo con l'onorevole Sotgiu sull'esigenza di un discorso più ampio, e di un dibattito più approfondito. In quella sede, obiettivamente, occorrerà valutare gli aspetti positivi e negativi degli attuali ordinamenti. La Giunta regionale stava predisponendo un disegno di legge tendente a modificare, sulla base di identiche strutture e organizzazioni, gli enti regionali. Se, come penso, la prossima Giunta insisterà su questa linea, sarà appunto quella l'occasione per un discorso più ampio ed approfondito.

La Giunta regionale è d'accordo sulla necessità di inserire in un unico articolo l'abro-

gazione delle norme in contrasto tra di loro e contenute nelle singole leggi istitutive degli enti. Circa la presentazione dei consuntivi da parte della Giunta regionale al Consiglio, nulla da obiettare a che questo avvenga in unico contesto entro una data tecnicamente accettabile. Non si può, infine, per il momento, convenire su una modifica al sistema di scelta degli amministratori. E' un discorso che merita un esame più approfondito, che potrà essere fatto in occasione di un più ampio dibattito. Per le ragioni dianzi esposte e con le riserve espresse, la Giunta regionale è pertanto d'accordo per l'approvazione della proposta di legge. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Pazzaglia per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che sarà necessario spendere molte parole per illustrare l'ordine del giorno, il quale si inquadra anch'esso in tutto un complesso di punti di vista e di iniziative che noi abbiamo espresso in questo Consiglio attraverso vari disegni di legge e molti interventi. Che cosa intendiamo proporre? Che gli enti pubblici regionali vengano lasciati fuori dalle contese di carattere elettorale e non diventino ancora, come sono stati altre volte, degli strumenti per sostenere certe campagne politiche, o certe campagne elettorali, e che coloro i quali hanno un incarico di carattere amministrativo in questi enti, nel momento in cui decidono di partecipare, come hanno diritto, alle competizioni elettorali, abbandonino l'incarico stesso. E' una norma che si impone, una regola che si impone per evitare di assistere a dei fatti e degli episodi che non portano certamente lustro né a coloro che ne sono i protagonisti, né agli enti da loro amministrati. E' una regola da seguire per evitare che la corsa agli enti sia anche sollecitata e mossa dall'interesse a crearsi delle posizioni di potere a fini elettorali.

Il collega Dettori, il quale ha voluto, come relatore, riconoscere la importanza della

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

proposta di legge che noi abbiamo presentato e che a nostro avviso non costituisce certamente un passo definitivo pur rappresentando però un passo importante per quanto attiene al controllo degli enti stessi, ha sollevato una obiezione, che io debbo riconoscere, con altrettanta franchezza, ha un rilievo da non sottovalutare. Egli ritiene sarebbe più logico che le sostituzioni negli incarichi avvenissero dopo le elezioni, che cioè la Giunta non si ponesse oggi ad effettuare delle sostituzioni magari sotto pressioni di carattere elettorale. Il problema io me lo sono posto quando ho stesso coi colleghi l'ordine del giorno, e ho dovuto convenire che se non stabiliamo una sostituzione effettiva le dimissioni restano delle dimissioni fittizie, non capaci quindi di evitare quei mali che attraverso questa regola noi vorremmo evitare.

Se il Presidente del Consiglio di amministrazione o i membri del Consiglio di amministrazione non sono sostituiti e restano in carica per la ordinaria amministrazione, se si vuole, ma restano in carica, quei mali non vengono evitati. Da questa conclusione è nato il comma d) del nostro ordine del giorno, come conseguenza indispensabile della regola, che vogliamo introdurre anche se, ripeto, io do il peso e do il rilievo che merita alla considerazione che il collega Dettori ha fatto, e cioè che noi oggi arriveremmo ad una sostituzione mentre sono in corso le elezioni e non sarebbe certamente una sostituzione operata in piena e completa tranquillità. Ci siamo arrivati tardi: se noi avessimo stabilito questa regola prima, forse avremmo potuto evitare oggi, di fronte alle imminenti elezioni, di dover parlare di sostituzioni.

Non credo d'altra parte che oggi si possa suggerire un rimedio diverso da quello che io ho posto nel comma b). Perciò raccomando al Consiglio l'ordine del giorno, perché si stabilisca una volta per sempre una regola che non dev'essere quella dell'uso del potere pubblico per le elezioni; il potere pubblico lo si deve considerare come dovere nei confronti delle popolazioni. Si potrebbe dire che molto spesso si verifica che alcuni partiti e

alcune persone sono al potere perché sono al potere: il potere è diventato strumento per avere potere ed essere potere. Non si riesce a cambiare le maggioranze o a cambiare una certa situazione politica proprio perché il potere serve a conservare certe situazioni politiche. Questa regola non può essere accettata dal Consiglio, non si può accettare, onorevoli colleghi, che il potere venga utilizzato per conservare il potere. Io ho imparato, quando ho studiato il diritto amministrativo, che i poteri che hanno gli organi dell'amministrazione sono dei veri e propri doveri, non danno nessun'altra competenza se non quella di esercitare un dovere. Questo noi chiediamo, che questa regola che è la prima regola per una moralizzazione della vita pubblica venga inserita adesso, cioè nel momento in cui noi, attraverso la votazione che io mi auguro favorevole, della proposta di legge, che abbiamo presentato, incominciamo a incamminarci su una strada che ci consentirà in futuro le revisioni ulteriori a tutto il sistema di vita degli enti pubblici. Proprio attraverso il controllo che noi eserciteremo se la legge passerà, potremo conoscere meglio le modifiche ulteriori da introdurre per dare agli enti regionali quel contenuto che essi dovrebbero avere e che oggi invece non hanno.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. L'ordine del giorno, così com'è, potrebbe anche essere accolto dalla Giunta, ma le difficoltà provengono dal fatto che in esso si fissano dei precisi limiti di tempo per l'accoglimento delle dimissioni e per la sostituzione degli amministratori dimissionari. In effetti è avvenuto che taluni candidati abbiano rassegnato le dimissioni. Io ricordo, per esempio, il Presidente dell'Isola, e la Giunta regionale è sul punto di provvedere alla sua sostituzione, sia pure in via provvisoria. In definitiva la Giunta accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione pur sentendosi im-

IV LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

6 MAGGIO 1965

pegnata a fare quello che potrà fare perché gli amministratori candidati si dimettano e, possibilmente, entro il 20 maggio vengano sostituiti.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno insistono perché venga messo in votazione?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Se la Giunta accetta come impegno quello di operare in questa direzione possiamo non insistere per la votazione.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno viene accettato come raccomandazione.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
p. Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965